

L'INTERVISTA. Il sottosegretario allo Sviluppo economico all'inaugurazione della Fiera spiega l'azione dell'esecutivo per le imprese e il lavoro

«Ma il Paese è fuori dalla recessione»

Scalfarotto: «Dalla riforma costituzionale ulteriore spinta all'efficienza. Ma se al referendum vince il No il governo ha una strada obbligata: le dimissioni»

Roberta Labruna

Se i dati dell'Istat certificano la frenata dell'economia nel secondo trimestre dell'anno, **Ivan Scalfarotto** tiene il punto: «Il Paese, grazie alle misure del governo, è fuori dalla recessione e questo è un dato di fatto». E ancora: «Il referendum costituzionale? Se vince il No il governo ne trarrà le conseguenze. Ma questa è una buona riforma e alle persone dico di votare nel merito». A tutto campo. Il sottosegretario allo sviluppo economico, che si occupa in particolare di commercio internazionale e di attrarre investimenti stranieri in Italia, arriva a Vicenza nel giorno dell'inaugurazione della Fiera dell'oro, accompagnato dalla capogruppo del Pd in Regione Alessandra Moretti.

Sottosegretario Scalfarotto, il Pil da aprile a giugno ha registrato una crescita pari a zero. Renzi rimane ottimista, e lei?

Non si posso fare valutazioni serie basandosi su tre mesi, per farle occorrerà aspettare i dati sull'intero anno. E al di là del decimale in più o in meno che verrà registrato alla fine, le cifre per essere lette correttamente vanno inquadrare in modo più ampio.

Lei come le legge?

L'Italia, ed è un dato di fatto, per quanto poco comunque cresce. E questo non era per nulla scontato. Siamo usciti dalla recessione tecnica.

Gli altri Paesi crescono più di noi. Vero, ma il punto di partenza non è lo stesso. Noi siamo un Paese gravato da un enorme debito pubblico. Il che ci obbliga al rigore: non possiamo più fare "finanza allegra" perché i precedenti in questo senso sono pessimi e ci hanno dato un'immagine di inaffidabilità. Oggi, grazie alle nostre manovre, non è più così.

I dati sul Pil seguono quelli sul la-

voro, che indicano una frenata: a luglio 63 mila occupati in meno. Anche qui non credo ci si possa basare sull'andamento di un solo mese. E che ci sia stato un aumento dei posti di lavoro, grazie al Jobs Act, ci viene riconosciuto da tutti: 600 mila posti di lavoro in più non sono poca cosa. E poi conta la qualità di questi posti di lavoro: il passaggio dal tempo determinato all'indeterminato ha dato più sicurezze, tutele e dignità.

I posti di lavoro però non si creano per decreto, si creano se l'economia riparte.

Certo è uno dei tratti caratterizzanti del governo è l'aver messo il tema della crescita nell'agenda dell'Unione Europea. Nessuno lo aveva fatto prima di noi e io lo rivendico. Ci siamo mossi tenendo i conti in ordine, certo, ma anche sostenendo i consumi, togliendo la tassa sulla prima casa, intervenendo sull'Irap.

A fine settembre c'è l'aggiornamento del Def. Cosa ci dobbiamo aspettare?

La strada maestra è quella della crescita e dell'abbassamento delle tasse. Tra le misure ci saranno il taglio dell'Ires e l'Iri al 24 per cento per le società di persone.

“L'Italia per quanto poco cresce: non era affatto scontato Tiriamo le somme a fine anno

“Agli elettori dico: andate a votare pensando al 2046, questa è una riforma sul nostro futuro

Attrarre investimenti dall'estero non è semplice per l'Italia: giustizia lenta, burocrazia...

Non è semplice ma stiamo ottenendo grandi risultati: gli investimenti sono passati da 12,4 a 74,7 miliardi di euro. Apple, Amazon, Ibm, Philip Morris, sono solo alcune delle aziende che hanno deciso di investire da noi. E questo anche grazie alla riforma della pubblica amministrazione e all'istituzione dei tribunali per le imprese. La riforma costituzionale aiuterà a completare il quadro.

In che senso?

Ci sarà maggiore certezza del diritto per le imprese. Ad esempio: la sicurezza sul lavoro non avrà più regole diverse da una Regione all'altra.

Lei ha lavorato a lungo sulla riforma costituzionale. Serve davvero al Paese?

Sì perché rende il percorso legislativo più semplice, rafforza il Parlamento, aumenta la partecipazione popolare, chiarisce i rapporti tra Stato e Regioni, rafforza la Corte Costituzionale, riduce i costi della politica.

La minoranza del Pd potrebbe votare Sì solo in caso di modifica della legge elettorale.

Non mi pare ci siano i margini in Parlamento per modificarla. Quanto alla minoranza del Pd, non capisco come possano giustificare il no al referendum dopo aver votato sì in aula.

Cosa accade al governo dovesse vincere il no?

Il governo è nato per portare avanti questa riforma, dovesse vincere il no la strada sarebbe segnata.

Quella delle dimissioni?

Esatto. Però a chi andrà a votare dico una cosa: votate nel merito, andate a leggere la riforma, votate non per il 2016 ma per il 2046: questa è una riforma sul nostro futuro. •



Alessandra Moretti, capogruppo del Pd in Regione, con il sottosegretario Ivan Scalfarotto. (L. COLOMBO/AGF)

